

# Le miniere di Comasine.

- appunti -

a cura di Romano Sonna

Lo sviluppo economico e sociale di buona parte dell'alta Val di Sole, soprattutto nei secoli XIV e seguenti, lo si deve in misura non indifferente all'attività di estrazione mineraria e alla connessa lavorazione del ferro.

## Miniere antichissime?

Il Ciccolini ci dice che il più antico storiografo delle miniere tirolesi, lo Sperges, ricordando verso la metà del secolo XVIII le cave di ferro del vescovado di Trento, attribuiva loro una età remota, basandosi tanto sulle informazioni vaghe e generiche pervenute a noi da Tacito, Orazio, Ovidio e Marziale, i quali lodarono l'acciaio di Germania e delle regioni alpine... così pure ai «Capitolari» di Carlo Magno in cui è memoria delle *fossae ferrariciae et plumbariciae*. Circa cinquant'anni dopo un altro studioso, il Senger, faceva osservare la mancanza di documenti che facciano fede di scavi praticati nelle nostre montagne dai romani.<sup>1</sup>

Lo stesso Ciccolini però dà per probabile la possibilità di una certa lavorazione ai tempi di Carlo Magno (primi decenni del secolo IX) "dato che si crede d'aver riscontrate nella Valle del Palù (verso il Montozzo) tracce di strade altomedievali" utilizzate per il trasporto a soma. Era senz'altro la strada più corta, attraverso i monti, per la vicina Valcamonica o Valtellina.<sup>2</sup>

La documentazione che riguarda questa importante attività è molto modesta. Anche il Ciccolini riferisce che qualcosa si può trovare consultando le 90 pergamene che per fortuna si sono salvate dal disastroso incendio del 23 settembre 1853 che distrusse anche tutti i registri parrocchiali di Comasine. Dette pergamene, non riportate dal Ciccolini nei suoi "Regesti e Inventari...", dove sono? Potrebbero essere oggetto di studio da parte di qualche "giovane" interessato.

## Analizziamo le tracce e ascoltiamo i ricordi.

Comunque, un po' di storia la possiamo ricostruire anche senza usare troppo la fantasia, cercando solo di dare un senso logico a realtà esistenti sul territorio e ben conosciute da chi le ha studiate a fondo.

In questa ricostruzione mi baserò molto sugli scritti e appunti di mio padre, Sonna Remo. Di alcuni suoi scritti sto curando una prossima pubblicazione.

## La più antica notizia documentata.

Sempre il Ciccolini ci riferisce che "la più antica notizia, finora conosciuta, in cui si precisa una miniera di ferro nel territorio di Comasine, ci è data da una pergamena del 1° febbraio 1380". In sintesi dice che i nobili Federico e Antonio, fratelli e figli del fu ser Bertoldo di Sant'Ippolito, rinnovano nelle mani di Martino di Ognano e di Tomaso fu Pederzini de la Nena, i quali accettano anche in nome di Guglielmo detto Malapelle, "una ferriera o bocca del ferro" sulla montagna di Comasine in località detta "a Praverdeo" (*Pravédro*), confinante col territorio delle miniere dei nobili Giovanni e Riprando di Castel Cles, ecc. ... a estrarre la vena per sé ed eredi in perpetuo; con l'onere di versare al

---

locatore la quarta parte di tutta la vena estratta... (notaio Nicolò dei Conci di Tassullo. Cusiano, 1° febr. 1380).<sup>3</sup>

## **Il castellano di Ossana.**

Nel 1469, il 5 settembre, il Vescovo di Trento invita gli abitanti di Comasine a “non molestare Federico de Federicis (il castellano di Castel San Michele di Ossana) nello scavo delle sue vene di ferro”. Già l’anno precedente egli si era lamentato col vescovo che quelli di Ossana non lo lasciavano tagliare nel bosco la legna che voleva per l’uso del castello e per le “*fucine del ferro*”. Il vescovo aveva invitato quelli di Ossana a non ostacolare detto signore!<sup>4</sup>

## **Miniere: dove sono?**

Molto numerosi sulla montagna sono i siti che rivelano uno scavo di antica data. Spesso si incontrano “buche” anomale nel terreno che possono denotare sia uno scavo superficiale sia il cedimento di un’antica galleria. Numerose sono anche le sottostanti sporgenze che indicano lo scarico del materiale non utilizzato.

La zona interessata all’estrazione del minerale di ferro<sup>5</sup> si trova sul territorio di Comasine sui due versanti della valle che scende dal monte Boài.

Per localizzare la zona, guardando la chiesa di Santa Lucia dallo stradone principale, è la valle del rio che scende a destra di detta chiesa.

## **Trasporto a Cogolo.**

Certamente in un primo tempo il materiale estratto veniva condotto a Cogolo. Lo dimostra con evidenza il tracciato che da Cogolo risale fino alla zona di maggiore estrazione sotto Boài. La pendenza quasi sempre regolare dei circa 3 Km di percorso è del 30% circa o poco superiore, pendenza adatta a trascinare a mano con slitte di legno il pesante materiale. Questo tracciato, orientato in discesa da sud a nord, è ora irriconoscibile in certi punti, però chi conosce il bosco può evidenziarlo in tutta la sua estensione. Esiste tutt’oggi il toponimo “*Via delle Ferrère*” che indica la parte inferiore di detto percorso. Anche nomi e soprannomi di persone e località stanno ad indicare queste realtà del passato.<sup>6</sup> Anche in una pergamena del 1565 si parla di una località “*sot Cogol*” cioè “*a la Fusinaza*”. Evidente il riferimento a “*fucine*” ormai abbandonate.<sup>7</sup>

## **Forno di Novale.**

Non ci è dato sapere perché il lavoro di fusione non sia proseguito a Cogolo ma si sia spostato circa 4 Km più a valle, sempre vicino al Noce, nella località tuttora denominata il “Forno” o “*Fôren de Novâl*”, a 1.000 metri s.l.m., località poco distante da un interessante masso preistorico che porta incise sette coppelle.

Tra le varie cause del declino del lavoro di fusione a Cogolo si può ragionevolmente ipotizzare la scarsità di legna vicina da utilizzare per la fusione e probabilmente anche la notevole innovazione della costruzione al “*Fôren*” di un vero altoforno situato all’interno di un edificio attrezzato a fonderia. Altoforno purtroppo inconsideratamente demolito intorno al 1954 da coloro che avevano acquistato il vecchio edificio per trasformarlo e riutilizzarlo per altri scopi.

L’altoforno aveva la tipica forma a “fiasco” con base allungata. Era alto circa 6-7 metri e la massima ampiezza interna era di circa 3 metri. Veniva alimentato dall’alto tramite un ponte in legno proveniente dall’edificio più a monte che serviva da deposito sia del minerale sia del carbone necessario per la fusione dello stesso.

Vicino all'altoforno, sotto la strada, esistono due grosse pietre che sostenevano un pesante maglio, congegno necessario per ottenere lunghe sbarre di ferro subito dopo la fusione dello stesso. Si vede anche traccia della "rôggia" o canale percorso dall'acqua prelevata dal Noce, unica forza motrice a questo scopo.

## Il carbone.

Il carbone veniva prodotto nei boschi di tutto il territorio. Numerosissime sono ancora le "ajàl" che servivano a tale scopo. Basta rimuovere un po' la terra in superficie e subito appare la terra nera indicante l'utilizzo di dette piazzole artificiali.

Un documento ci dice che nel gennaio 1803 i "vicini" di Bolentina convocati in piena regola vendono a Giovanni Lernesì, agente del "Negozio privilegiato di Ferrarezza di Ossana", tutte le piante di "larice e pezzo" esistenti nella valle di Seléz per far carbone, purché anche i Rabbiesi siano d'accordo.<sup>8</sup>

## La "Strusa".

Il ferro scavato nelle miniere veniva trascinato al "Fôren" tramite slitte a mano su un percorso simile a quello che abbiamo visto per Cogolo. Un po' più ripido, dal 30 al 40% e anche questo percorso era lungo circa 3 Km, orientato in discesa da ovest a est. Tuttora è ben visibile ed anche percorribile, tranne alcuni tratti, ed è detto "Strusa".<sup>9</sup>

## Fucine: nuovo paese.

La notevole attività legata all'estrazione del ferro richiamò in valle numerose persone, soprattutto dalle vicine valli lombarde. Il Ciccolini riferisce che nei secoli XIV, XV, XVI, ben 122 famiglie lombarde si stabilirono nella Pieve di Ossana.<sup>10</sup>

Nel 1463 si parla già del paese di Fucine, *Villa nova Fucinarum*, certamente centro privilegiato della lavorazione del ferro per l'abbondante forza motrice prodotta dalle acque della Vermigliana. Come si può vedere dai dati particolareggiati delle famiglie immigrate, quasi tutti i paesi dell'alta Val di Sole, direttamente o indirettamente, in questi secoli trassero grande beneficio da questa industria.

Per garantire il lavoro e "*il bene pubblico*", nel 1573 il capitano delle Valli e castellano di Ossana Cristoforo Federico di Ayardorf emette un proclama ove, fra l'altro, si dice "che nessuno ardisca vender ferro crudo a persona che non sia suddita di Sua Altezza reverendissima, pena lire 5 per ogni peso di ferro".<sup>11</sup>

## Compagnia della Ferrarezza.

Sappiamo che nel 1584 venne costituita una "*Compagnia della Ferrarezza*" che fa ricorso al Vescovo per dei provvedimenti ritenuti troppo onerosi...<sup>12</sup> e alla Pieve di Ossana venne sempre rinnovato il cosiddetto "privilegio vinario" consistente in esenzione di dazi sull'importazione di vino dai territori non del principato vescovile, vino necessario in abbondanza per il sostentamento della numerosa popolazione lavorativa.

## Secolo XVII.

L'estrazione del minerale ebbe alti e bassi, con periodi più o meno floridi e con frequenti cambi di "cessionari".

Il Maffei, scrivendo verso il 1800, riferisce che "*in Valle di Pejo conviene marcare Comasine, nel cui monte verso mattina si ritrova una feconda miniera di ferro, inferiore però a quello di Val Camonica: si può arguire che già fosse stata scoperta nell'anno 1632: fu però dipoi abbandonata; ma venti anni sono che è stata nuovamente intrapresa la cava,*

---

*presentemente vi si ritrova con florido negozio*".<sup>13</sup> Evidentemente il Maffei non era molto informato sui secoli precedenti.

### **Matteotti, 1772.**

Il 10 giugno 1772, il principe vescovo di Trento investiva il Matteotti ed eredi di "unam mineram ferream" nelle località *Gardané* (Garzané, Gardené), *Boài*, *Vasi*, *Bandalòrsi*, e sopra la strada di *Staviôn*. A coloro che avevano l'investitura era concesso il permesso di fregiare le proprie case e ferriere dello stemma del principato, di portar armi, tagliar legna e far carbone.<sup>14</sup>

### **Ditta Serini, circa 1834.**

Abbiamo accennato alla "Strusa". Probabilmente l'antico tracciato era stato in disuso per alcuni anni se nel marzo 1834, la Ditta Gio. Battista Serini e figlio Pietro Serini - evidentemente concessionari dei lavori di estrazione - fecero domanda al Comune di Comasine di poter eseguire dei lavori di riattamento lungo questo tracciato. Si riporta integralmente questa lettera perché molto interessante.

### **Una lettera al Comune di Comasine.**

*Al Sig. Capo Comune, Comasine.*

*Non di rado avviene che per scarsezza o totale mancanza di neve non si può far tradurre col mezzo semplice delle slitte la miniera (il minerale) che si escava in Gardané fino al Forno, come specialmente avvenne in questa scorsa invernata per cui tre quarti del minerale scavato non si poté farlo tradurre.*

*Servendosi delli carri a ruota sul terreno oltre l'essere più costoso e di danno alle strade comunali, non possono impiegarsi in questa tradotta i meno agiati individui di questo comune mancando di animali bovini forti e delli necessari fieni d'alimentarli specialmente in questa stagione. All'incontro facilitando la tradotta delle miniere colle slitte tirate a mano sul terreno fino al Forno vi si possono impiegare in ogni tempo anche i più poveri comunisti (abitanti della comunità) e ritrarne un sensibile provento.*

*All'oggetto pertanto di facilitare tale tradotta la Ditta ricorrente medita di servirsi del sentiero detto dei vitelli dal maso Desteffani fino al Forno seguendo una linea di regolar declivio possibilmente nel costeggiare il monte comunale.*

*Un tal sentiero abbisogna di ristauero ed in qualche tratto d'innovazione.*

*Egli è perciò che la supplicante Ditta dimanda il permesso a mente del concordato colla convenzione giudiziale 24 Luglio 1826 di adattare il suddetto sentiero e di servirsene all'uso indicato, sottoponendosi essa Ditta di indennizzare il Comune a termini di equità. L'importo del danno potrà essere meglio verificato tosto eseguita la riattazione.*

*Con distinta stima.*

*Forno, li 22 Aprile 1834. Gio. Batta Serini, Pietro Serini.*

### **Risposta del Comune di Comasine.**

*Oggi, 12 Maggio 1834.*

*Sentito il voto generale di questa popolazione oggi in pubblica regola resta concesso alla Ditta sig. Serini di ridurre e servirsene del sentiero dalla medesima dimandato per condurre la miniera (il minerale) al Forno con che venga pagato il danno alla Comune in stima di due periti da elegersi dalle parti i qualli verificheranno sopra luogo il fatto entro quindici giorni. La parte Serini accetta ed in conferma si sottoscrive.*

*Gio Batta Serini, Pietro Serini*

*Bordati Capo Comune.*

*Si dichiara inoltre che la Ditta Serini sarà responsabile dei eventuali danni che potrebbe cagionare ai animali od alla campagna per loro colpa o dei suoi operari.*

*Pietro Serini.*<sup>15</sup>

Da questa lettera veniamo a sapere che il minerale ferroso estratto veniva trascinato a valle con le slitte a mano preferibilmente d'inverno, con la neve.

## **Ditta Ferrari: circa 1847.**

Sempre seguendo quanto ci dice il Ciccolini sappiamo che "il Battisti scrive che nella prima metà dell'ottocento si estraeva ancora ferro in Val di Sole, e alle Fucine un forno dava occupazione a 200 operai, mentre altri 70 trovavano lavoro nell'attigua Ossana".<sup>16</sup>

"E il Perini, ricordate verso il 1850 «le ricche miniere di ferro magnetico» presso Comasine, osservava che un forno di fusione, «edificio ragguardevole», si trovava nel territorio di detto Comune e precisamente sulla strada che corre in fondo valle; vi lavoravano circa 200 operai alle dipendenze della ditta Pietro Antonio Ferrari di Sacco (Vallagarina), la quale vi aveva apportato molte migliorie e ampliamenti...".<sup>17</sup>

Ci soffermiamo un momento su questa Ditta Ferrari.

Nella ristrutturazione effettuata in anni piuttosto recenti dell'antico edificio dell'altoforno, è stata posta in un muro una pietra evidentemente sagomata come chiave di volta di un arco con la scritta F.F.F. 1847. Potrebbe leggersi Ferrari Facere Fecit 1847. Verrebbero quindi a spiegarsi le migliorie e gli ampliamenti apportati da questo nuovo imprenditore, ampliamenti degni di essere ricordati con una pietra particolare.

Sempre spulciando "vecchie carte", ho trovato questa nota: "L' I. R. Giud. Distrettuale di Malé il 2 agosto 1847 invia una multa di fiorini 2 al Comune di Comasine "per non essersi prestato alla riattazione della strada comunale presso il Forno della Ditta Ferrari".<sup>18</sup>

## **Ricordi dei nostri vecchi.**

A questo punto subentrano anche i ricordi tramandati dai nostri vecchi. Si racconta che le spose di coloro che trascinarono il minerale fino al Forno lungo la "Strusa", alla sera portavano la slitta dal paese fin su oltre i masi di Cassè in modo che al mattino seguente il marito, salendo per fare un nuovo carico, potesse fare un buon tratto di strada senza il peso della medesima.

Nei registri parrocchiali abbiamo anche un certo Baggini Pietro di Caronno, "lavoratore nella cava della vena del ferro del monte Boài", che il 18 marzo 1853 sposa Bordati Maria Lucia di Comasine.

## **1857: fine delle "antiche" miniere.**

"I lavori di scavo durarono fino al 1857; l'anno dopo un incendio distrusse la «cantoniera del forno» (lo stabile a monte, deposito di minerale e di carbone) e gli ultimi resti di minerale furono condotti a le Fucine per il lavaggio e la fusione.

Nelle officine l'attività cessò con l'esaurimento di quest'ultimo ferro greggio disponibile".<sup>19</sup>

Arriviamo così nel secolo XX, ove possiamo descrivere abbastanza ampiamente l'evolversi dei lavori e delle ricerche, privi però di qualsiasi documento che pure esisterà, dimenticato da qualche parte, come purtroppo viene ormai dimenticata tutta questa importante attività del passato.

---

## **Sondaggi nel 1920-21.**

“Nella buona stagione del 1920, da una società residente nelle vecchie province fu iniziato il lavoro per indagini minerarie sulla nostra montagna, precisamente nelle località Staviôn, Vasi, Garzané, ecc. Dette indagini durarono poco più di un anno e seguirono per qualche tratto le vecchie gallerie.

Furono fatte delle prove in diversi punti ma in due specialmente il lavoro fu organizzato in modo moderno come se non si trattasse di indagini ma addirittura come se il lavoro dovesse perdurare a lungo, o come se quest'industria fosse destinata a progredire. Una di queste gallerie ha l'imbocco alcune decine di metri di fuori dei Masi della Casa e fu inoltrata all'incirca un centinaio di metri nel monte e nel suo interno estremo deviata e ramificata. Un potente motore compressore, installato a fianco dell'imbocco, forniva l'aria compressa per azionare le perforatrici o rivoltelle. Lo scarico veniva effettuato a mezzo di vagoni su rotaie. A circa 30 m a nord della galleria era stata costruita la baracca in muratura a secco, atta per il personale occupato in detto lavoro. L'altra galleria è su in Garzané, e presenta anche questa pressappoco le medesime caratteristiche di quella sopra descritta, con rispettiva baracca”.

“Quel poco di ferro grezzo estratto, fu messo da parte fuori dalla galleria ma non fu più adoperato. Si vede che la percentuale del minerale utile non fosse in grado di eguagliare la spesa per estrarlo. Il ferro nella nostra montagna è ancora abbondante, ma non si può pretendere di trovarlo dove già altre volte fu estratto, questo sarebbe contro le leggi naturali. Detta società praticò contemporaneamente delle indagini nella valle sovrastante il paese di Celledizzo. Neanche queste soddisfecero le esigenze dei ricercatori i quali, a quanto pare, trovarono di accomodarsi meglio sul monte Schneeberg nelle vicinanze del Brennero”<sup>20</sup>.

## **Sondaggi e lavori nel 1937.**

Verso la metà di agosto del 1937 cominciarono diversi assaggi in varie località, guidati dall'ingegnere Tschurtschenthaler della Impresa Pallaoro di Trento, coadiuvato da 5-6 operai. Essendo l'esito favorevole, il lavoro prese maggiori proporzioni. Si cominciò una galleria nel Dòsso della Ponàl, appena a sinistra del rivo, appena sopra la strada per Valcomasine, chiamata col n. 1. Altra galleria sotto la strada per Staviôn alto, cominciata su indizio di scarico di vecchia galleria che si imboccò. Seguendola per qualche decina di metri direzione nord-ovest, si riscontrò un ampliamento nella roccia e qualche cimelio del secolo XVIII. A profondità di 70-80 metri venne collegata con un pozzo verticale con sbocco presso il primo maso di Staviôn. Detta galleria porta il n. 2 e diede mediocri risultati.

Durante l'ottobre e il novembre, i saggi superficiali compresero tutto il costone di Staviôn, Còrt, Vasi, Piazzòle, Bufalòra, Ámole, fino al limite massimo della cima sopra i Fogolàri. Detti provini consistettero in buche di circa m 0,60 x 2 x 2 più o meno conforme la pendenza del monte e distanti tra loro 3-4 metri.

## **Santa Barbara 1937.**

Il 4 dicembre, in ricorrenza di Santa Barbara, festa dei minatori, le funzioni religiose ebbero luogo nella Chiesa di Santa Lucia presenti autorità e tutti gli addetti ai lavori, oltre 160 uomini. Seguì la benedizione alle gallerie, malgrado la nevicata di 30 cm. Molti operai in corteo e altri interessati e curiosi.

## **Nuove gallerie.**

Le gallerie 1 e 2, poi la 3 sulla strada per Staviòn appena sopra la 2. La 4 corrisponde a quella aperta nel 1921 e la 5 appena sopra presso la stradetta che conduce alla Malga Bassa, una trentina di metri a valle del bivio Còrt Calchèra.

Col bel tempo di dicembre che continuò per i mesi seguenti, i lavori proseguirono estendendosi, verso primavera, all'apertura di altre gallerie in località Vasi e una importante sopra Pravédro, 20 metri sotto la stradetta Bandalòrsi, col n. 15 allo scopo, questa, di imboccarsi nel blocco di minerale di ferro sotto le Ámole e Bufalòra previsto in base ai rilievi magnetometrici.

## **1.200 metri di nuove gallerie e grande festa col Ministro.**

Pure alle Ámole, a quota circa 1950, venne aperto un pozzo a piano inclinato. A fine agosto 1938 i lavori vennero visitati dal Ministro delle Corporazioni, onorevole Lentini. A tale epoca, lo sviluppo totale delle gallerie aperte ammontava a 1.200 metri. A metà novembre 1938, le gallerie che più promettono sono la 4, la 5 e la 15, mentre le altre dalla primavera sono ferme.

## **Lavorano circa 300 operai.**

Provini magnetometrici vennero eseguiti anche in Valcomasine e verso il Còrno Boài come pure verso la Vegàja sulla montagna di Cellentino, con tentato esperimento anche verso Rabbi. Il numero di operai raggiunse in estate il massimo di circa 300. Diverse spedizioni di materiale grezzo effettuate a forni di fusione anche in Germania diedero buon risultato.

I pochi macchinari impiegati consistono in un compressore azionato da motore a scoppio per una rivoltella nella galleria n. 5. Di carrelli "Decauville" sono munite la 4, la 5, la 15 e il pozzo delle Ámole. Detto pozzo è una galleria inclinata a 35-40 gradi destinata a intersecare l'avanzamento della 15 per la quale sarebbe estratto il materiale ricavato nel pozzo e nelle rispettive traverse. Il carrello del pozzo viene trainato da un argano a mezzo corda metallica.

## **Licenziamento di molti operai nel novembre 1938.**

A metà novembre 1938 si verificarono dei cambiamenti nella società finanziaria e ne conseguì il licenziamento di buona parte del personale.

## **Nelle primavera del 1939**

venne condotta una linea elettrica ad alta tensione fino alle gallerie 4 e 5 e di lì a bassa tensione fino alla 15. In autunno venne portata anche in Garzané.

## **Nel 1940**

vengono eseguiti nuovi sondaggi con sonde moderne che possono raggiungere i 500 metri di profondità. Una "vena" dello spessore di oltre 4 metri viene individuata nella zona di Garzané.

Nell'autunno del 1940 si fecero i preparativi per la costruzione della teleferica per il trasporto del minerale dal piazzale ricavato davanti alla galleria n. 4 fino in località "Valéne" sul fondovalle, presso la strada principale e il bivio per Comasine. Ove attualmente esiste una moderna azienda agricola, venne costruita una grande tramoggia di raccolta del minerale. Il tutto venne ultimato nell'estate 1941 causa ritardi dovuti alla

---

manca di materiali necessari, non facilmente reperibili causa la guerra, come il cemento. Le funi e tutto il materiale era di marca inglese.

### **Lavoro con alti e bassi nel 1942 e 1943.**

Con alti e bassi come l'andamento della politica e della guerra, anche il lavoro delle miniere continuò per il 1942 e 1943. Diversi militari del paese e paesi vicini vennero richiamati dal loro servizio per lavorare (sempre militarizzati) in queste miniere. In seguito agli avvenimenti dell'8 settembre 1943, non ci fu più organizzazione e per qualche settimana lavorava chi voleva lavorare, essendo cessata la clausola "militarizzato". In seguito poi, vennero fatte delle richieste per chi desiderava riprendere il lavoro, certo sempre ad una mercede ridottissima.

In autunno erano aperte le miniere fra Pradolìn e Prà di Cöi, nelle quali si trovarono diverse forti venature di ferro e qualche blocco possibile di essere circoscritto e quindi valutato. A fine ottobre anche queste miniere vennero chiuse e molti operai furono messi in libertà e altri occupati in altri lavori.

### **Galleria sul versante di Cellentino.**

Col nome di ricerche quindi non rimaneva aperta che la miniera presso la strada che conduce a Cellentino (Pendéggie) nella quale furono occupati alcuni di quelli che erano quassù, poche "sciolte" in tutto.

Detta galleria venne aperta in primavera 1943 e, con molte difficoltà, inoltrata per circa 200 metri verso il punto in cui i sondaggi fatti nella zona dei Castelàci indicarono buone venature di minerale utile.

### **Cantiere chiuso nel 1944.**

Sul posto qualche capo-cantiere, un geometra nella villetta presso la Drignana, il contabile, un guardiano del cantiere in basso che fa pure il guardiano dei conigli e polli e l'ortolano; un altro guardiano addetto ai cantieri di Staviòn, Garzané, ecc., un segantino più due operai di qui i quali preparano la legna per il capo...!

### **Demolizione strutture della Società "La Comasine" nel 1949.**

Avviene la demolizione di tutti i baraccamenti della Società "La Comasine", tanto sulla zona di Comasine che sulla zona di Cellentino. Rimasero le teleferiche con rispettive stazioni e fabbricato adiacente alla stazione inferiore.

### **Anno 1952, subentra la Società "Rumi".**

La teleferica della Società "La Comasine" per il trasporto del minerale, venne smontata in marzo, cioè tutta la parte in ferro; rimasero gli appoggi in legno e le due stazioni. Circola la voce che le miniere verrebbero riaperte da altra ditta. In settembre infatti, cominciò la scelta del materiale ferroso che ancora rimaneva presso lo stradone e condotto a diversi forni di fusione in Piemonte.

In seguito, la nuova Società "Rumi" acquistò del legname sopra la Malga alta e con 6 operai di Comasine venne fatturato e approntato presso l'imbocco di galleria in Garzané ove venne piazzata una sega verticale azionata da motore a scoppio. Il lavoro venne sospeso causa la troppa neve dicembrina.

### **Costruzione di una nuova teleferica nel 1953.**

La "Metallurgica Luciano Rumi" di Bergamo costruì la teleferica Valene – Staviòn – Garzané e, demolita la casetta presso la stazione a valle, la rifece in ferro e masonite,

tutt'ora esistente come rudere. Continuarono i lavori con circa 20 operai quasi tutti del paese. Oltre le gallerie in Garzané, si sta riattando anche quella verso Cellentino. Nella festa di Santa Barbara fu allestito a Cogolo un pranzo per gli operai addetti, dopo ascoltata la Messa nella Chiesa di Santa Lucia.

## **Nel 1954 il lavoro minerario prosegue,**

specialmente l'avanzamento nella galleria "San Cesare"<sup>21</sup> di Cellentino nella quale è già stato oltrepassato di molti metri il punto intersecante il "sondaggio" perpendicolare che era stato ritenuto positivo per il ferro.

Dalla parte di Staviôn e Garzané furono ultimati gli impianti di teleferica con rispettive tramogge metalliche, trasportate lassù a mezzo di trattore.

## **Anni fino al 1960.**

Il lavoro minerario continua con una certa intensità. Nella zona di Garzané c'è vera estrazione e il minerale viene mandato alle fonderie. La teleferica che lo conduce a valle, alle Valéne, funziona discretamente bene e il servizio trasporto maestranze viene effettuato a mezzo di una potente jeep.

Nella galleria sul versante di Cellentino il lavoro ultimamente venne sospeso malgrado fosse stata sistemata una teleferica per il trasporto del materiale alla stazione delle Valéne.

## **1967: fine – ingloriosa – dei lavori.**

Dopo il 1960 i lavori si trascinarono avanti sempre più stancamente, probabilmente erano tenuti aperti i cantieri solo per avere i contributi come ricerche. Quando nel 1967 la Società mineraria "Rumi" decise di rinunciare la concessione ricerche, regalò alla Chiesa parrocchiale di Comasine tutto quanto era attinente l'impianto teleferiche. Il ricavato della demolizione e della vendita diede coraggio al Parroco a imbarcarsi nella non indifferente spesa necessaria per rimodernare la chiesa parrocchiale secondo le recenti norme conciliari.

Davanti all'imbocco della galleria sul versante di Cellentino rimangono diverse centinaia di metri cubi di minerale ferroso e più di duemila metri cubi sul piazzale adiacente la galleria n. 5 a Staviôn.

## **Conclusioni.**<sup>22</sup>

Sarebbe veramente una fine ingloriosa se queste righe ponessero drasticamente fine anche al racconto di un'attività che ha contribuito efficacemente a porre e consolidare le basi economiche e sociali dei nostri paesi.

L'augurio è che tutta la probabile documentazione ancora esistente, magari dispersa e sepolta nei vari uffici o studi privati, venga messa alla luce e studiata, possibilmente da qualche solandro che sente ancora l'amore per le radici. Potrebbe essere un ottimo materiale per una approfondita tesi di laurea.

<sup>1</sup> G. CICCOLINI, *Immigrati lombardi in Val di Sole nei secoli XIV, XV, XVI. - Contributo alla storia delle miniere solandre*. Milano, 1936, pag. 13.

<sup>2</sup> G. CICCOLINI, *Inventari e Regesti degli Archivi Parrocchiali della Val di Sole - Volume secondo: La Pieve di Malé*, Ardesi Trento, 1939, pag. XVI, nota.

<sup>3</sup> G. CICCOLINI, op. citata: *Immigrati...*, pag. 17. La pergamena citata si trova presso la Biblioteca Comunale di Trento.

- <sup>4</sup> G. CICCOLINI, *Inventari e Regesti degli Archivi Parrocchiali della Val di Sole – Volume primo: La Pieve di Ossana*, Ardesi Trento, 1936, pag. 21.
- <sup>5</sup> “I giacimenti in oggetto sono concentrazioni di magnetite con un po’ di calcopirite, pirrotite, pirite e marcasite, presenti nei banchi di roccia affioranti tra quota 1200 e 2000. Alcune vecchie miniere sono state aperte nel periodo tra le due guerre mondiali. Nei banchi di “marmo” (cornubianiti e skarn) mineralizzati, oltre ai minerali già citati si rinvengono anche silicati, e tra questi, in una galleria della miniera presso Santa Lucia, è stata segnalata la dannemorite. In rocce pegmatiche si rinvengono talora bei cristalli di tormalina (sciorlite). Minerali: magnetite, pirrotite, calcopirite, pirite, marcasite, actinolite, orneblenda, dannemorite, diallagio, epidoto, xantofillite, fassaite, granato, clorite, muscovite, quarzo”. REINHARD EXEL, *Die Mineralien Tirols, Südtirol und Trentino*, Athesia, Bozen, 1987, pag. 134.
- <sup>6</sup> G. GABRIELLI, *Celledizzo in Val di Peio. Appunti e memorie*. Centro Studi per la Val di Sole, 1970, pag. 59.
- <sup>7</sup> G. CICCOLINI, op. citata: *Inventari e Regesti... Ossana*, Ardesi Trento 1936, pag. 477.
- <sup>8</sup> G. CICCOLINI, op. citata: *Inventari e Regesti... Malé*, Ardesi Trento, 1939, pag. 263.
- <sup>9</sup> G. MASTRELLI ANZILOTTI, *La Val 1990*, Centro Studi per la Val di Sole, pag. 78. “Strusa o Strüsa è un diffusissimo toponimo lombardo che indica un avvallamento per il legname. Ma il toponimo completo è la Strusa dei Canòpi e qui mi devo soffermare un attimo perché canòpo è una voce trentina, vitale soprattutto nelle zone mistilingui. Canòpo deriva dal tedesco (Berg)knappen “minatore”. La voce è estranea sia alle Valli del Noce che alla Lombardia. Non sarebbe quindi da escludere una presenza, fra i minatori lombardi a Comasine, di un nucleo di tirolesi. Non ci sarebbe da stupirsi se la toponomastica non mantenesse tracce più ricche di questo lavoro minerario. In genere l’influenza delle immigrazioni a carattere minerario sulla toponomastica è sempre stata molto limitata”.
- <sup>10</sup> G. CICCOLINI, op. citata: *Immigrati...*, pag. 56. “Due famiglie a Castello, 2 a Celledizzo, 4 a Cellentino, 1 a Claiano, 8 a Cogolo, 8 a Comasine, 6 a Cusiano, 10 a Fucine, 3 a Mastellina, 10 a Mezzana, 8 a Ognano, 1 a Ortisé, 20 a Ossana, 2 a Peio, 27 a Pellizzano, 5 a Termenago, 5 a Vermiglio. Per lo più venivano dalla Valtellina, in buona parte anche dalla Valcamonica, più raramente dalle valli bergamasche”.
- <sup>11</sup> G. CICCOLINI, op. citata: *Inventari e Regesti... Ossana*, Ardesi Trento 1936, pag. 45.
- <sup>12</sup> G. CICCOLINI, op. citata: *Immigrati...*, pag. 27.
- <sup>13</sup> J. A. MAFFEI, *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e Sole nel Tirolo meridionale*, Luigi Marchesani stampatore I.R., Roveredo MDCCCXV; - Arnaldo Forni, ristampa del 1978, pag. VII.
- 14 Vedere la casa n. 32 di Comasine, casa Matteotti–Meneghetti, attualmente casa dei fratelli Sonna.
- <sup>15</sup> Da “carte” esistenti nell’ “Archivio” presso la canonica di Comasine, consultate per gentile autorizzazione del parroco Don Donato Vanzetta. Luglio 2001.
- <sup>16</sup> C. BATTISTI, *Scritti geografici*, Firenze 1923, pag. 713; citato da G. CICCOLINI, op. citata: *Immigrati...*, pag. 29.
- <sup>17</sup> A. PERINI, *Statistica del Trentino*, Trento, 1852, pag. 356; citato da G. CICCOLINI, op. citata: *Immigrati...*, pag. 29
- <sup>18</sup> Da “carte” esistenti nell’ “Archivio” presso la canonica di Comasine, consultate per gentile autorizzazione del parroco Don Donato Vanzetta. Luglio 2001.
- <sup>19</sup> G. CICCOLINI, op. citata: *Immigrati...*, pag. 30.
- <sup>20</sup> REMO SONNA, *Comasine*, 2001.
- <sup>21</sup> Tutte le gallerie aperte o riaperte dalla Società “La Comasine”, oltre ad un numero, portavano anche un nome di santo. Purtroppo la memoria anche degli anziani ne ricorda solo qualcuna: San Carlo, San Luigi, San Lucio in località Garzané; San Cesare a Cellentino; San Prospero, San Pietro, ...
- <sup>22</sup> Queste righe, frutto di numerose e minuziose ricerche, sono state scritte nell’agosto 2001, a Comasine. Si possono leggere anche in internet nel sito di Giovanni Zanella [www.valledisole.it](http://www.valledisole.it) mese di novembre 2001 oppure nel mio sito [www.romix.it](http://www.romix.it)